

quale, dopo l'acquisto delle armi del pittore Alessandro Sanquirico di Milano e di altre che Egli ed alcuni fiduciari di Carlo Alberto avevano effettuato nelle peregrinazioni appositamente fatte attraverso le varie regioni d'Italia, in Svizzera, Germania, Francia ed Inghilterra, fu nominato conservatore e direttore del nuovo istituto regio posto sotto l'ispezione del grande scudiero (16 agosto 1837).

Sorse allora una vera gara sia fra l'aristocrazia piemontese, sia fra gli stranieri (Principe di Ascoli, Visconte di Chollet, Duca di Mortemar, Conte Waldburg-Truchsess, Conte di Budè ecc.) per avere l'onore di inviarvi oggetti importanti e di grande valore intrinseco.

Successivamente nel 1839 Carlo Alberto acquistava dagli eredi dei Martinengo della Fabbrica, famiglia bresciana famosa per aver dato buon numero di valorosi capitani, la raccolta di armature da uomo e da cavallo e di armi da mano e inastate che si trovavano nel suo palazzo di Brescia, di eccezionale importanza sia per la storia della milizia sia per quella dell'arte degli armajoli.

Si era venuto di tal modo a costituire una raccolta, preziosa e completa per seguirne la storia, di armi di ogni età ma specialmente dei secoli XVI e XVII e di ogni foggia, di popoli e capitani diversi, insigni per lavoro d'arte e per ardimento d'impresе, raccolta che Carlo Alberto si recava spesso a visitare. Accanto alle armi europee le raccolte di armi orientali in cui rifulge tutta la perizia degli artefici persiani e indiani, la superba armeria giapponese dagli strani elmi quasi tutti appartenuti alla vecchia nobiltà e molti usciti dalle celebri fabbriche di Miotshin e finalmente le armi, molte quasi primitive, delle tribù selvagge di Asia, Africa ed America.

I successori di Carlo Alberto hanno garraggiato ad accrescerne il valore non lasciandosi sfuggire occasione per inviarvi

oggetti, ricevuti in dono od acquistati, preziosi per la storia e per l'arte.

Mentre la collezione andava di mano in mano ampliandosi, quasi ad agevolarne l'illustrazione e lo studio, nobilissimi piemontesi pubblicavano eccellenti opere intorno alle milizie ed alle cose di guerra: i tre Saluzzo, Alessandro, Annibale e Cesare; Luigi Cibrario; Ercole Ricotti; Carlo Promis; Francesco Omodei; Ferdinando Pinelli ed altri.

* * *

A dare ancora maggiore importanza alla raccolta, ad aumentarne il pregio contribuiscono mirabilmente i locali dove è allogata. Tali locali non avrebbero potuto essere meglio scelti e più felicemente appropriati per la grandiosità ed austerità dell'ambiente, per la luminosità conferita dai numerosi ed ampi finestroni, per la sontuosità delle decorazioni intonate perfettamente allo scopo, per i ricordi storici che vi sono connessi.

La Reale Armeria occupa il primo piano del braccio orientale del palazzo reale, edificato nel 1497 a ridosso dell'antica cinta romana, noto dapprima col nome di grande galleria del castello e poi, dopo che il Beaumont ne ebbe dipinto il vasto soffitto (1739-49), di galleria Beaumont e l'attiguo locale più a sud che ebbe nomi diversi a seconda dei successivi usi cui fu adibito (rondò, piccolo teatro, sala da ballo) e che è chiamato tuttora *rotonda* sebbene sia stato fatto ricostruire da Carlo Alberto in forma di T dovendo servire d'ingresso alla galleria (8). In capo alla rotonda vi è la loggia albertina dalla quale Carlo Alberto lanciava al suo popolo il grido della prima guerra d'indipendenza nella notte 25-26 marzo 1848.

Nella seconda metà del secolo XVIII, ultimata la costruzione del teatro Regio, intraprendevasi il lavoro di rivestimento delle pareti interne di quella galleria con marmi e con sculture, opera che durò lungo tempo: